

*Anna Maria Mori*

# L'anima altrove



Rizzoli romanzo

Anna Maria Mori

# L'ANIMA ALTROVE

*Con un inedito di Nelida Milani*

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05517-8

*Prima edizione: febbraio 2012*

Il capitolo *Dentro le mura*, pp. 98-130, è un inedito di Nelida Milani.

L'arte, come la scienza, progredisce. Le forme evolvono. Le forme esistono per servire la cultura e, quando muoiono, lo fanno per una buona ragione. Il romanzo è morto. Lunga vita all'antiromanzo, fatto di frammenti...

Quello che stavo scrivendo non era il romanzo e non era il *memoir*. Era qualcos'altro difficile da definire, ma aveva a che fare con l'idea che tutte le grandi opere letterarie o mettono fine a un genere o ne inventano uno nuovo. Se vuoi scrivere libri seri, devi uscire dagli schemi.

La letteratura mi piace, ma non le storie di per sé. Trovo che quasi tutte le mosse del romanzo tradizionale siano incredibilmente prevedibili, stanche, artefatte e sostanzialmente inutili. Non capisco cosa dovrebbero rivelare della condizione umana... Viviamo in un mondo postnarrativo, del postromanzo. Le trame sono per gente morta. Di romanzi nuovi ne esistono, per carità, e ogni volta che prendo un aereo vedo gente che li legge, ma su di noi fanno l'effetto della nostalgia: i romanzi tradizionali ci fanno credere che la vita sia ancora coerente.

DAVID SHIELDS, *Fame di realtà*

## *Prefazione*

Esodo, o esilio? Perché non è la stessa cosa. Anzi.

Sono anni, tanti anni, che rifletto su queste cose. E ne sono nati due libri, *Bora*, scritto con Nelida Milani, che racconta l'esodo; e *Nata in Istria*, che spiega, o cerca di spiegare, il rapporto forte tra la geografia nella quale sei nato e la tua identità.

Adesso, a distanza di anni da quei due libri, arriva questo *L'anima altrove*, quasi una conclusione: dopo la storia, la geografia e quello che ha riguardato e riguarda la materia, la terra, vorrei dire persino "il corpo e i corpi degli esuli" a tu per tu con la violenza, mi sono resa conto che mancava qualcosa, e quel qualcosa ha a che fare con la loro anima. E allora qui il tema non è più l'esodo, ma l'esilio. Se l'esodo ha a che vedere con la cronaca, la storia, la politica, l'esilio mi sembra piuttosto metastorico, metapolitico, psicologico, persino metafisico. È una condizione dell'essere, quello che si dice una "dimensione dello spirito".

Se si vuol raccontare l'esilio, bisogna dividere la storia in due tempi: il "prima" (ed è l'esilio dal tempo), e il "dopo" (l'esilio dai luoghi). Il "prima" pieno di vita. Il "dopo" in cui la vita viene sospesa dentro l'asfissia di uno stagno di malinconie, ricordi, spesso anche rancori. E finisce che, a fare da raccordo tra quel prima e quel dopo, non ci sono che le cose, un mobile, un soprammobile, un servizio di piatti, una lettera, o solo una federa bianca ricamata: le cose di "prima", inserite anche incongruamente nel "dopo", sono chiamate a un ruolo di testimone. L'esilio può essere anche questo: un mobile o un soprammobile di ascendenza austroungarica traghettato in un appartamento della Roma barocca, o peggio in un paesaggio freddo e infinito del Canada.

Parlare di esilio in epoca di globalizzazione, o "mondializzazione" come dicono i francesi, può sembrare persino un po' ridicolo e passatista. Però... Però ci sono le fotografie, i diari, le lettere, ci sono quel mobile, quel soprammobile, quella bustina di semi di una pianta destinata a non crescere in quell'altrove dove è stata portata, e tutto questo continua a raccontare, che tu lo voglia o no, quell'altrove, il tuo altrove, la tua irriducibile diversità. L'esilio appunto.

«Siamo la memoria che abbiamo, senza memoria non sapremmo chi siamo» ha lasciato scritto nel suo *L'ultimo quaderno* José Saramago. E dentro questa memoria che ci accompagna e qualche volta ci perseguita, le cose hanno un ruolo, e quale ruolo: molto più forti di qualsiasi

parola, sono come il ritrovamento dell'arma del delitto in un processo, o il bagno di sviluppo che fa emergere la storia per immagini di un rullino fotografico.

Ha ragione Enzo Bettiza quando scrive che «l'esule è un essere solitario e irriducibile»: la dimensione dell'esilio diventa una dolorosa parte integrante della personalità dell'esule, del suo stare al mondo, della sua anima, e come tale ha più a che fare con la psicoanalisi (e, naturalmente, con la letteratura), che non con la politica e le politiche. È così che l'ho vissuto, lo vivo e l'ho anche scritto da qualche parte: «Ecco, forse è proprio questo il senso della perdita del luogo delle origini: diventare una viandante, una turista per caso, una che usa i luoghi senza dipendere da nessun luogo, mantenendo costantemente nei loro confronti una qualche vigilanza e distanza critiche».

Rimangono le cose, quelle dalle quali non ti sei mai separato, dalle quali sai che non puoi separarti: le cose che ti hanno seguito ovunque, le fotografie prima di tutto, e poi qualche oggetto bello ma anche “di pessimo gusto”, un brutto quadro o una statua che inneggia con insopportabile retorica alla femminilità o alla maternità.

Esuli. Rabbiosi, o solo malinconici, coraggiosi sempre, quasi tutti immancabilmente nostalgici. Feticisti, sì. E non c'è niente di male.

L'anima altrove

*Ai miei figli  
Francesca e Michele*

*e ad Antonio, senza il quale...*

# Rewind

La vita può essere capita solo all'indietro,  
ma va vissuta in avanti.

SØREN KIERKEGAARD

2011.

Ci sono tende rosso scuro a schermare il sole di giugno che entra prepotentemente dalle finestre molto grandi. La dottoressa dà le spalle alle finestre e alle tende che colorano i suoi capelli biondi raccolti in un nodo, basso, sul collo, e regalano anche al suo viso e alle braccia un colorito roseo: tutto l'insieme dona una piccola ondata di calore incoraggiante. Davanti a lei, quasi a contrasto, la freddezza della sua scrivania, ordinatissima, senza un filo di polvere: un paio di libri, il blocchetto della carta intestata, non una fotografia, né un fiore che parli di lei e della sua vita privata.

La nuova paziente, appena entrata, ha visibilmente più o meno la sua età: sono due donne che una volta si sarebbero definite – senza offesa, signora... – “vecchie”, e oggi sono solo “adulte”, il che vuol dire, ieri come oggi, che tutte e due hanno più passato che futuro. Proba-